

PONTREMOLESI: "Ho vinto la battaglia dell'impegno"

Il nuovo campione del long bow punta tutto sul lavoro e sulla ripetitività del gesto. Accusa taluni problemi d'ansia, nemica giurata delle sue prestazioni. Però, a conti fatti, oggi è un "grande".

46

Un nuovo campione nel long bow, un altro "grande" che si aggiunge alla lista dei "saggi", con il quale dover far i conti.

Marco Pontremolesi, nuovo campione italiano Fiarc a Bagno di Romagna, raddoppia come campione italiano anche al circuito 3D, in Fitarco...decisamente in forma e determinato, sentiamo così dalla sua voce i segreti di questo sorprendente salto qualitativo.

Marco è toscano, della 09 Rovo, vive a San Casciano Val di Pesa e fa l'artigiano, il pellettiere, come tanti da quelle parti. Otto anni fa gli commissionarono una faretra di cuoio e così, attraverso quel cliente, conobbe la Fiarc. Era attratto dal tiro con l'arco, gli sarebbe piaciuto, allora, provare il kju-do, ma la Fiarc lo convinse subito.

Entrò nella 09 Bota dove prese parte ad un corso base per poi passare rapidamente al mondo delle gare. In un primo tempo con il ricurvo, poi un veloce passaggio nell'arco storico per approdare, infine, al long bow, arco che meglio interpreta le sue capacità. Tira con un arco di Pietro Fabbroni, un X-File da 50 libbre, costruito appositamente per lui, plasmato sulle sue esigenze dal famoso costruttore toscano che segue Marco da tempo. Le frecce si compongono di aste in cedro con 500 di spine, 100 grani di punta e penne da 4 pollici a parabola. Questo per

quanto riguarda l'attrezzatura, certamente importante, ma dietro ad una vittoria come questa c'è molto altro da scoprire.

Si è trattato di una magia o di un risultato annunciato?

"Magari non proprio annunciato, ma decisamente 'costruito'. Da molto tempo sostavo nelle retrovie dei campioni, tanto da avere voglia di risolvere quei problemi che mi tenevano a distanza dal podio. Quest'anno mi sono impegnato molto. Si è trattato di un risultato cercato, voluto e sudato, una battaglia vinta con me stesso, le mie insicurezze, la mia emotività e un po' di pressappochismo.

Avevo fatto le qualificazioni per gli Europei della Fitarco con troppa tensione addosso, sempre carico di aspettative; volevo fare bene a tutti i costi e così sono andato molto male. Successivamente ho partecipato alla 24Ore in squadra con Fabrizio Binelli; abbiamo vinto alla grande, riscoprendo il gusto

Marco: "Sicuramente il modo migliore di tirare è quello istintivo... non penso a niente, guardo lo spot, eseguo un bel gesto e lascio che l'istinto stabilisca l'alzo che devo dare a seconda della distanza. Fin qui tutto bene, se sei concentrato e tranquillo. Purtroppo, a volte, non lo sono. Allora subentra un lavoro mentale che immancabilmente danneggia le varie fasi di tiro. Così quando sono a posto mi mantengo sereno e tiro in modo completamente istintivo; mentre quando le mie sicurezze vacillano per un qualunque motivo, ecco che la visione periferica della punta della freccia, in relazione al bersaglio, diventa una stampella alla quale aggrapparmi per garantirmi, comunque, una certa regolarità nel risultato, almeno fino all'attraversamento della 'zona d'ombra'. L'ideale sarebbe stare sempre tranquilli ed affidarsi all'istinto puro, ma quello è un punto d'arrivo, non di partenza... ci sto lavorando, come su tutto il resto".



